

Rassegna Stampa

di Venerdì 2 luglio 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	02/07/2021	<i>Int. a E.Giovannini: GIOVANNINI: CODICE APPALTI, PIU' INNOVAZIONE CON LA RIFORMA (G.Santilli)</i>	3
8	Il Sole 24 Ore	02/07/2021	<i>L'ANAC CONTESTA ALL'ANAS I LAVORI SULLA TIBERINA (G.Sa.)</i>	6
37	Italia Oggi	02/07/2021	<i>CANTIERI, STRETTA DI ORLANDO SUI CONTROLLI</i>	7
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
8	Il Sole 24 Ore	02/07/2021	<i>DECRETO SEMPLIFICAZIONI, 120 EMENDAMENTI PUNTANO AL SUPERBONUS (G.Sa.)</i>	8
32	Il Sole 24 Ore	02/07/2021	<i>SUPERBONUS LECITO ANCHE CON PIU' CORPI DI FABBRICA (G.Latour)</i>	9
1	Italia Oggi	02/07/2021	<i>BISOGNA TENER CONTO DI TUTTI I VOLUMI DEL FABBRICATO (F.Poggiani)</i>	10
Rubrica Previdenza professionisti				
32	Italia Oggi	02/07/2021	<i>CASSA GEOMETRI, IN 10 ANNI PERSO IL 17% DEGLI ISCRITTI (S.D'alessio)</i>	11
Rubrica UE				
1	Italia Oggi	02/07/2021	<i>SE SI SOMMANO IL DEBITO PUBBLICO E QUELLO PRIVATO, L'ITALIA STA MEGLIO DELL'OLANDA (T.Oldani)</i>	12
Rubrica Pubblica Amministrazione				
14	Il Sole 24 Ore	02/07/2021	<i>PER ATTIRARE I TALENTI LA PA DEVE IMPARARE A PREMIARE IL MERITO (F.Verbaro)</i>	13
34	Italia Oggi	02/07/2021	<i>PORTALE RECLUTAMENTO PER TUTTI (F.Cerisano)</i>	14

INFRASTRUTTURE

Giovannini: codice appalti, più innovazione con la riforma

Giorgio Santilli — a pag. 8

L'intervista. **Enrico Giovannini.** Il ministro delle Infrastrutture spiega il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri mercoledì: più spazio a sostenibilità ambientale e tutela del lavoro nei bandi

«Il mondo è cambiato, ora serve innovazione nel codice appalti»

Giorgio Santilli

«**R**ispetto a cinque anni fa il mondo è cambiato. E su alcune novità troverà le mie impronte digitali». Il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, rivendica così le molte innovazioni contenute nel disegno di legge di riforma degli appalti approvato mercoledì dal governo. Nessuna battaglia ideologica dal ministro su un terreno politicamente minato, come quello del codice del 2016. Al contrario, innovazioni puntuali che però, tutte insieme, danno il passo del cambiamento. «Vogliamo agire - dice Giovannini - con molta rapidità, non solo con la legge delega, che ora va all'esame del Parlamento, ma anche con i decreti legislativi. Faccio notare che il Pnrr prevedeva la predisposizione del disegno di legge entro la fine dell'anno e i decreti entro il 2022. Siamo in anticipo di sei mesi».

Ministro Giovannini, quali sono le innovazioni su cui lei ha lasciato l'impronta?
Anzitutto avremo più sostenibilità ambientale e sociale. Non in astratto, ma nei bandi di gara, in modo da premiare le imprese che prorgono soluzioni innovative sotto il profilo ambientale.

Rafforziamo anche la tutela dei lavoratori, il rispetto dei contratti, le clausole sociali e quelle in favore di giovani e donne. Il secondo aspetto fondamentale è quello delle semplificazioni, concretamente trainate dall'esperienza del Pnrr. Ora noi dobbiamo estendere queste semplificazioni alle opere che nel Pnrr non entrano. Saremo più aderenti alle regole Ue, sempre riconoscendo l'attenzione alla difesa della legalità.

Altri aspetti della vostra proposta che fanno fare il salto?
Certamente la qualificazione delle stazioni appaltanti. Era prevista già dal vecchio codice, ma avrà visto che per il Pnrr abbiamo indicato la concentrazione delle funzioni di stazione appaltante nelle province e nelle città metropolitane. Rispetto a questi cinque anni trascorsi, oggi c'è una maggiore consapevolezza, anche da parte degli enti più piccoli, della necessità di accorpate. Ma è necessario intervenire anche sulla qualificazione dei soggetti che partecipano agli appalti. Non c'è solo un problema di concentrazione, ma anche di capacità di competere sulla qualità. Per questo privilegiamo il criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa e tipizziamo, cioè limitiamo a casi espressamente previsti, il massimo ribasso.

Sorprende che sarà il Consiglio di Stato - è previsto espressamente nel Ddl - a scrivere i decreti attuativi.

Anzitutto le dico che non intendiamo scrivere le norme in qualche stanza ministeriale, ma favorire da subito, già dalla legge delega, il confronto con imprese, esperti, parti sociali, comuni e Regioni. Avvierò il confronto nella Consulta che ho istituito proprio per questo. Quanto al Consiglio di Stato, ho già dato prova con la commissione per le riforme costituita al mio ministero insieme a dipartimento Funzione pubblica, Consiglio di Stato, Anac e Corte dei conti, di avere grande rispetto per un lavoro fatto nella massima collaborazione tra le diverse istituzioni. Cogliamo anche la disponibilità che ci aveva offerto il presidente Patroni Griffi di rendere il testo ancora più in linea con le direttive Ue.

Come si raccorderà la riforma complessiva del codice con le norme del decreto semplificazioni?

Lei ha colto un aspetto delicato. Sappiamo che la riforma potrebbe entrare in vigore quando le stazioni appaltanti saranno impegnate ad attuare il Pnrr. Quando ci sono innovazioni normative, i soggetti che agiscono nel sistema tendono a rallentare. Quindi raccorderemo il nuovo codice con le norme speciali

del Pnrr per evitare ritardi.

A proposito di raccordi, come concilierete la corsia ultraveloce e speciale prevista dall'articolo 44 del decreto semplificazioni con le norme sui commissari? Sette di quelle dieci opere prescelte hanno anche un commissario straordinario.

Ci siamo già posti il problema per le opere in corso di progettazione e lo risolveremo tenendo conto anche delle risposte che matureranno nell'interlocuzione con i singoli commissari.

Se funzionerà, l'articolo 44 sarà il nuovo modello di realizzazione delle opere pubbliche? L'elenco previsto nell'allegato al decreto è destinato a crescere?

Per ora lo teniamo fermo a dieci opere. Se quella procedura funzionerà, e noi crediamo che funzionerà, potrà diventare un modello di riferimento, almeno per le opere molto complesse. Mi faccia però aggiungere che per funzionare al meglio quella procedura ha bisogno di una precisa specificazione dei contenuti del progetto di fattibilità tecnico-economica. Il codice attuale non è abbastanza dettagliato e quindi il Consiglio superiore dei lavori pubblici deve definire questi contenuti in modo da rafforzarlo e avvicinarlo molto al progetto esecutivo. Altrimenti come si farebbe a fare le scelte decisive sulle soluzioni progettuali, i pareri, le autorizzazioni, la Via, il dibattito pubblico, come previsto dall'articolo 44? Questo rafforzamento del progetto di fattibilità tecnico-economica è la risposta a quelle forze politiche che temono, giustamente, i rischi di un appalto integrato affidato sul solo progetto di fattibilità.

A proposito di Consiglio superiore dei lavori pubblici, un ruolo decisivo ce lo avranno i 29

membri del nuovissimo comitato speciale. Quando li nominerete?

Siamo già in fase di scouting. Stiamo individuando i necessari profili e stiamo già contattando gli interessati. Saranno tecnici capaci di valutare un progetto dal punto di vista ingegneristico ma non solo, perché abbiamo bisogno di avere anche competenze sociali, ambientali, sui nuovi materiali, sulla digitalizzazione.

Un tema che sta molto a cuore alle imprese in questo momento è il recupero dei costi maggiorati dovuti al rincaro dei prezzi delle materie prime. Che fine ha fatto la norma che avevate preparato?

Una prima proposta era nel decreto legge trasporti e infrastrutture che ha subito uno slittamento a fine luglio solo per motivi tecnici di calendario parlamentare. Ora non sarebbe stato possibile convertirlo. La norma dovrà tener conto di una situazione più complessa di quella del 2009, quando quel meccanismo fu usato. Allora si trattò di una fiammata congiunturale dei prezzi, oggi, oltre alla fiammata temporanea, abbiamo fattori strutturali. Per questo stiamo dialogando con le associazioni di categoria per trovare le soluzioni adeguate.

Interverrete solo sulle opere pubbliche o anche sul Superbonus?

Siamo consapevoli che i problemi di oggi nascono anche da un surriscaldamento del settore che nel primo trimestre ha registrato un incremento di valore aggiunto del 13%. In molti casi c'è un problema non solo di costo, ma proprio di reperibilità delle materie prime. Stiamo valutando quale sia il meccanismo migliore per intervenire.

Il presidente dell'Autorità dei trasporti Zaccheo ha proposto in un'intervista al Sole 24 Ore una

forma di compensazione per i mancati ricavi da Covid in favore di tutti i concessionari del settore dei trasporti. Che ne pensa?

Stiamo attendendo una proposta tecnica dell'Autorità di regolazione dei trasporti, anzitutto per il settore autostradale. L'abbiamo chiesta noi, siamo consapevoli del problema e intendiamo intervenire.

Servirà una norma quadro generale?

Questo lo valuteremo dopo aver visto la soluzione proposta ma tenga conto che entro fine anno dobbiamo aggiornare quindici convenzioni autostradali. Potrebbe essere quella la sede in cui inserire anche questo meccanismo. E lì dovremo anche creare il quadro per una forte accelerazione delle manutenzioni, fondamentali per recuperare quanto non è stato fatto negli anni passati, soprattutto per infrastrutture degli anni '60 e '70.

C'è per le concessioni anche un tema di quadro giuridico europeo e di concorrenza. Ritornano proposte di in house.

Non a caso nel Pnrr abbiamo inserito non solo la legge sulla concorrenza ma anche alcune importanti riforme settoriali, da fare anche attraverso il confronto con l'Unione europea.

Avete appena varato la riorganizzazione del ministero. Qual è il senso di questa operazione?

C'è un'esigenza, nota, di rafforzamento delle strutture tecniche del ministero e dei Provveditorati, collegate alle politiche che stiamo mettendo in campo. Ma ci sono anche esigenze di più breve termine, come il miglioramento dei servizi forniti dalle Motorizzazioni sul territorio. L'obiettivo complessivo è proprio dare risposte efficaci e più tempistiche alle esigenze di cittadini e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Enrico Giovannini.

Il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili rivendica le molte innovazioni contenute nel disegno di legge di riforma degli appalti approvato mercoledì dal governo

Il rafforzamento del progetto di fattibilità è la risposta alle forze politiche che temono l'appalto integrato

Per l'attuazione della corsia veloce dell'art. 44 stiamo già individuando i profili professionali del comitato speciale

Faremo il decreto legge per recuperare i costi di materiali a fine luglio: è slittato per motivi di calendario parlamentare

29 componenti

COMITATO SPECIALE

«Siamo già in fase di scouting» per individuare i 29 membri del comitato speciale del consiglio superiore dei lavori pubblici, ha detto Giovannini



IL NUOVO MINISTERO

«C'è un'esigenza di rafforzamento delle strutture tecniche del ministero e dei Provveditorati», ha detto il ministro Giovannini



L'Anac contesta all'Anas i lavori sulla Tiberina

La delibera

Le controdeduzioni dell'ad Simonini. Fascicolo inviato anche alla Corte dei conti

L'Autorità nazionale anticorruzione ha pubblicato ieri sul proprio sito una delibera del 9 marzo 2021 con cui contesta all'Anas una serie di criticità in relazione ai lavori del 5° lotto della costruzione alla variante della statale 3-bis Tiberina. L'Anac ritiene che sussistano «profili di anomalia nell'ambito dell'esecuzione dell'appalto, evidenziabili in ritardi ed approssimazioni nella gestione degli atti d'appalto e delle tempistiche occorse per l'ultimazione dei lavori, ravvisando una deficitaria attività di verifica nel corso dell'esecuzione delle opere». Nel dettaglio l'Anac contesta: 1) una variante di 442.556 euro per lavori che «risulterebbero avvenuti in carenza di formalizzazione/approvazione della variante» stessa; 2) la disapplicazione di una penale a carico dell'appaltatore di 4.394.373 euro «in difformità delle prescrizioni contrattuali e dei principi di cui all'articolo 145 del Dpr 207/2010», «non supportata dagli atti gestionali dell'appalto» e «frutto di valutazioni non immuni da profili di anomalia e di eccessività in relazione all'intercorsa totale rinuncia ad esercitare la facoltà contrattuale in esame»; 3) «l'eccessivo protrarsi delle tempistiche per il perfezionamento degli atti di collaudo», completato a quattro anni dalla fine dei lavori.

L'Anas ha già risposto, in data 12

maggio 2021, con una nota di controdeduzioni firmata dall'amministratore delegato e direttore generale, Massimo Simonini. Sulla mancata approvazione formale della variante, che comunque non ha comportato aumento dell'importo complessivo dell'appalto, Anas sostiene che l'ordine di servizio di Rup e direzione lavori (8 luglio 2016) «concretizzava l'approvazione a procedere ai lavori», con il vantaggio di rendere subito fruibile l'opera e rendendo di fatto «superata l'adozione di un provvedimento approvativo della perizia». È chiamata in causa anche l'emergenza terremoto, verificatosi nel mese di agosto.

Sulla variante, Anas replica che «non ha rinunciato a esercitare la facoltà contrattuale inerente la penale, ma ha ritenuto opportuno e conveniente - acquisiti tutti i pareri e le valutazioni di competenza dei soggetti interessati - esercitare la facoltà stragiudiziale di componimento della controversia». Quanto al ritardo degli atti di collaudo, Anas scrive che «è stata determinata da una serie di concause, prima fra tutte, la ritardata consegna da parte dell'appaltatore della documentazione necessaria alla chiusura delle attività di competenza del direttore lavori». In più punti della memoria Anas ricorda che «sull'andamento dell'appalto ha inciso considerevolmente l'intervenuta situazione di crisi in cui si è trovata l'impresa appaltatrice Carena Spa che ha provocato già in data 8.11.2013, la sua ammissione al concordato preventivo ... e poi il relativo fallimento».

L'Autorità anticorruzione ha segnalato la vicenda alla Corte dei conti che ha chiesto l'intero fascicolo per le valutazioni del caso.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cantieri, stretta di Orlando sui controlli

Nuove disposizioni sul controllo dell'incidenza della manodopera nei cantieri; saranno applicabili anche per i lavori privati di importo superiore a 70 mila euro; rileveranno gli scostamenti superiori al 5% del costo della manodopera. Sono alcuni dei punti del decreto del ministero del lavoro siglato il 25 giugno 2021 che definisce un sistema di verifica della congruità dell'incidenza della manodopera impiegata nella realizzazione di lavori edili.

La verifica della congruità si riferisce all'incidenza della manodopera relativa allo specifico intervento realizzato nel settore edile, sia nell'ambito dei lavori pubblici che di quelli privati eseguiti da parte di imprese affidatarie, in appalto o subappalto, ovvero da lavoratori autonomi coinvolti a qualsiasi titolo nella loro esecuzione.

Il decreto si applica a tutte le attività edili, comprese quelle affini, direttamente e funzionalmente connesse all'attività resa dall'impresa affidataria dei lavori, per le quali trova applicazione la contrattazione collettiva edile, nazionale e territoriale.

Per i lavori privati le disposizioni del decreto si applicheranno esclusivamente alle opere il cui valore risulti complessivamente di importo pari o superiore a 70 mila euro. In fase di prima applicazione, la verifica della congruità della manodopera impiegata è effettuata in relazione agli indici minimi di congruità riferiti alle singole categorie di lavori, riportati nella tabella allegata all'accordo collettivo del 10 settembre 2020.

Sarà quindi la Cassa edile-Edilcassa a rilasciare su richiesta dell'impresa affidataria o di un suo delegato oppure del committente, l'attestazione di con-

gruità, entro dieci giorni. Per i lavori pubblici, la congruità dell'incidenza della manodopera sull'opera complessiva sarà invece richiesta dal committente o dall'impresa affidataria in occasione della presentazione dell'ultimo stato di avanzamento dei lavori (Sal) da parte dell'impresa, prima di procedere al saldo finale dei lavori.

Per i lavori privati, la congruità dell'incidenza della manodopera deve essere dimostrata prima dell'erogazione del saldo finale da parte del committente. A tal fine, l'impresa affidataria presenta l'attestazione riferita alla congruità dell'opera complessiva. Qualora non sia possibile attestare la congruità, la Cassa Edile-Edilcassa evidenzierà le difformità riscontrate, invitando a regolarizzare la propria posizione entro il termine di quindici giorni. Decorso inutilmente il termine, l'esito negativo della verifica di congruità verrà comunicato ai soggetti che hanno effettuato la richiesta con indicazione degli importi a debito e delle cause di irregolarità. In questo caso scatterà anche l'iscrizione dell'impresa affidataria nella banca nazionale delle imprese irregolari (Bni). Se lo scostamento è meno del 5% della percentuale di incidenza della manodopera, la Cassa Edile-Edilcassa rilascia ugualmente l'attestazione di congruità previa idonea dichiarazione del direttore dei lavori che giustifichi tale scostamento.

L'impresa affidataria risultante non congrua può altresì dimostrare il raggiungimento della percentuale di incidenza della manodopera mediante esibizione di documentazione idonea ad attestare costi non registrati presso la Cassa Edile-Edilcassa.

▷ Riproduzione riservata



Decreto semplificazioni, 120 emendamenti puntano al Superbonus

L'esame alla Camera

Un quinto delle 600 proposte correttive prioritarie dei partiti riguarda il 110%

ROMA

Oltre un quinto dei seicento emendamenti prioritari «segnalati» dai partiti al decreto legge semplificazioni, alla Camera, riguardano il solo articolo 33, quello sulle semplificazioni procedurali del Superbonus. Oltre 120 proposte che chiariscono subito come sarà questo il tema che terrà banco nell'esame del provvedimento alle commissioni Affari costituzionali e Ambiente, a partire dalla prossima settimana.

L'arrivo in Aula è calendarizzato per la settimana del 12 luglio. Una prima riunione di maggioranza per definire alcune priorità, almeno dei singoli gruppi, prima di fare il punto sulle convergenze, si terrà lunedì prossimo con i relatori Annagrazia Calabria (Forza Italia) e Roberto Morassut (Pd) e i capigruppo.

L'articolo 33 sul Superbonus fa caso a sé, considerando la trasversalità delle proposte presentate da tutti i gruppi (anche l'opposizione di Fratelli d'Italia). In molti casi, si ripetono gli stessi emendamenti firmati da vari gruppi, anche a sottolineare una certa sintonia con le categorie economiche e professionali e le parti sociali che hanno rappresentato le varie esigenze nel corso delle audizioni e poi con l'invio di proposte.

La linea generale delle proposte dei partiti punta a semplificare ulteriormente l'iter e soprattutto ad al-

largare l'accesso all'agevolazione: estendere la platea dei beneficiari, per esempio inserendo le strutture alberghiere, ma anche riducendo i vincoli attuali e rendendo singole tipologie di intervento ammissibili all'incentivo; oppure allungare i termini temporali, allineando anche le varie scadenze. Tutte istanze che si scontreranno comunque con il vincolo finanziario. Si tratta di capire se la pressione compatta delle forze politiche supererà la "linea del Piave" posta finora dal governo di valutare le estensioni non prima della prossima legge di bilancio.

Un tema che si riproporrà nella discussione in commissione è quella della netta separazione, posta dalla brillante formulazione del testo del governo (artefice il ministro Brunetta), fra Superbonus e difformità edilizie. Il decreto separa la procedura semplificata per il 110%, attraverso la Cila, dalla presenza o meno di difformità dell'edificio. Questo alleggerisce le responsabilità dei professionisti e consente di realizzare sempre i lavori legati al Superbonus e al tempo stesso non comporta nessun effetto sulla regolarità dell'edificio. Niente sanatorie e al tempo stesso nessun ostacolo al 110%. Si tratta di capire se questo muro divisorio così netto resisterà.

Una dichiarazione della deputata Erica Mazzetti (Forza Italia) riaccende i primi riflettori. «Ho proposto - ha detto con riferimento ai suoi emendamenti - oltre a uno snellimento delle pratiche, un aumento del margine di tolleranza, dal 2% al 3%, che permetta così a tutti i cittadini di tutte le regioni di accedere al Superbonus». Del tema si tornerà a parlare la prossima settimana.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superbonus lecito anche con più corpi di fabbrica

Riqualficazione

Solo due su tre risultano parte del condominio che vuole avviare i lavori

I risultati minimi delle opere devono essere calcolati considerando tutto l'edificio

**Saverio Fossati
Giuseppe Latour**

Se vince la logica vincono tutti. E questa volta, nonostante ci fossero tutte le possibilità di addentrarsi in un ginepraio civilistico-edilizio che avrebbe condotto a risposte evasive o negative, l'agenzia delle Entrate ha scelto una risposta di buon senso (la 453 di ieri) all'interpello presentato da un condominio, consentendo di beneficiare del superbonus a un intero edificio composto da più corpi di fabbrica (come spesso accade), anche se gli interventi sono realizzati solo su alcuni di essi, purché i risultati minimi siano calcolati considerando l'intero edificio.

La situazione

La questione è stata sollevata dal condominio composto da due dei tre corpi di fabbrica che compongono un edificio, perché il terzo, consistente in un immobile di categoria catastale C, è fuori dal condominio anche se posseduto da un condomino.

In concreto, il fabbricato A è costituito da due piani abitativi, da un primo piano misto e da un piano terra con una banca. Nel fabbricato B c'è un primo piano misto e al piano terra ancora la banca. Infine, il fabbricato C consiste solo in locali della banca, che di fatto possiede tutti i piani terra e i primi piani dei fabbricati A e B (peraltro non separati in alcun modo).

La domanda posta dal condominio riguarda la possibilità di effet-

tuare lavori con il superbonus di riqualificazione energetica del tetto e della parete sud nel fabbricato A e di riqualificazione energetica del tetto-piano di copertura nel fabbricato B. Il fabbricato C, ovviamente, è fuori campo, dato che non fa parte del condominio anche se è una componente dell'edificio complessivamente considerato.

La risposta delle Entrate

L'agenzia delle Entrate ha dato risposta positiva: il superbonus spetta «nel presupposto che l'edificio nella sua interezza sia costituito dai volumi "A", "B" e "C", si ritiene che l'istante, nel rispetto di ogni altro requisito e condizioni normativamente previste che non sono oggetto della presente istanza di interpello, con riferimento ai lavori di efficientamento che andrà ad effettuare sui volumi A e B, dovrà valutare il rispetto del 25 per cento minimo della superficie disperdente lorda interessato dall'intervento, richiesto per usufruire del superbonus, considerando l'edificio nella sua interezza (volumi "A", "B" e "C")».

Quindi, in sostanza, anche in presenza di un edificio dalla forma anomala, che si allontana dal parallelepipedo classico, e persino quando un pezzo non fa parte del con-

dominio, quest'ultimo può provvedere ai lavori del superbonus considerando però l'edificio nel suo complesso, come è, appunto, logico, visto che lo scopo dell'efficientamento energetico è quello di un miglioramento complessivo della situazione, non calcolato solo su una parte del complesso edilizio, anche se l'intervento viene effettuato solo su quella parte.

L'Ape convenzionale

Un'impostazione che va nella direzione di quanto indicato dall'Enea in materia di Ape convenzionale, come ricorda la stessa agenzia delle Entrate. L'attestato, infatti, serve a dimostrare il miglioramento di due classi energetiche essenziale per il 110 per cento. E, nel caso di edifici pluri-uni-

tà, contrariamente a quanto previsto per l'Ape tradizionale, viene redatto per l'intero edificio e non per la singola unità immobiliare.

Nel caso di edifici composti da più unità immobiliari e di incidenza residenziale superiore al 50% (riferita alla superficie catastale) si considerano nell'Ape convenzionale tutte le unità immobiliari, di qualsiasi destinazione d'uso, dotate di impianto di climatizzazione invernale e le unità immobiliari sprovviste di impianto di climatizzazione invernale nelle quali è legittimo installarlo.

Quando, invece, l'incidenza residenziale è inferiore al 50%, le unità immobiliari da considerare nell'Ape convenzionale sono solo quelle residenziali, comprese anche le unità immobiliari sprovviste di impianto di climatizzazione invernale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



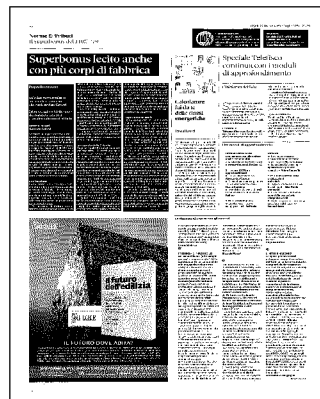
L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le novità in materia di superbonus ntplusfisco.ilssole24ore.com



Bisogna tener conto di tutti i volumi del fabbricato

Risposta delle Entrate sul miglioramento di classe energetica per interventi di efficientamento

Nel 110% contano tutti i volumi Superficie disperdente minima, calcolo sull'intero edificio

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Nel calcolo della superficie disperdente minima, pari al 25%, per gli interventi di efficientamento energetico destinati alla detrazione maggiorata del 110% e in presenza di più volumi facenti parte dell'intero immobile, il beneficiario deve considerare l'edificio nella sua interezza tenendo conto, quindi, di tutti i volumi formanti lo stesso.

L'Agenzia delle entrate, con la risposta ad un preciso interpello (n. 453/2021), è intervenuta per fornire chiarimenti in merito all'applicazione del superbonus del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020 con particolare riferimento alla valutazione del miglioramento di due classi energetiche per gli interventi di efficientamento energetico in un condominio di volume inferiore a quello dell'intero edificio.

Il codominio istante amministra due volumi (A e B) facenti

pari di un edificio comprendente anche un terzo volume (C); si tratta, per il volume A, dei piani secondo e terzo con unità residenziali ad uso abitativo (categoria catastale A), di un piano primo con unità diverse dalle abitative (categoria catastale A e D) e al piano terra di una unità immobiliare di un istituto di credito (categoria catastale D) e del volume B, costituito sia al primo piano che al piano terra di immobili diversi (categoria catastale D) appartenenti a un istituto di credito titolare anche di una unità immobiliare (categoria catastale D/5) che occupa il piano terra e il piano primo di tutti i volumi dell'edificio, quindi A, B e C, senza alcuna parete divisoria a delimitare.

L'istante afferma di voler eseguire un intervento di efficientamento energetico sul tetto e sulla parete sud (volume A) dell'edificio e sul tetto-piano di copertura (volume B) e si pone il problema se, ai fini del miglioramento di due classi energetiche, devono essere con-

siderati soltanto gli interventi appena indicati, quindi soltanto sui volumi A e B che costituiscono il condominio ancorché collegati con il volume C per mezzo dei piani terra e del piano primo.

L'Agenzia delle entrate ripercorre la disciplina ed evidenzia che sul tema sono state anche fornite alcune risposte di interpello ma ricorda, soprattutto, che la lett. a), comma 1 dell'art. 119 del dl 34/2020 stabilisce che sono agevolati, con la detrazione maggiorata del 110%, gli interventi di isolamento termico delle superfici opache verticali, orizzontali e inclinate che interessano l'involucro dell'edificio con una incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio o dell'unità immobiliare situata all'interno di edifici plurifamiliari che sia funzionalmente indipendente e disponga di uno o più accessi autonomi dall'esterno. Dalla lettura delle disposizioni richiamate, quindi, ai fini della determinazione della

detrazione, sempre che la superficie complessiva delle unità immobiliari destinate a residenza superi il 50%, è possibile ammettere alla detrazione del 110% anche le spese relative alle parti comuni sostenute dal proprietario e/o detentore di unità immobiliari (merce o strumentali).

In aggiunta, l'agenzia ricorda che, per la verifica del conseguimento del miglioramento di due classi energetiche o di quella più alta, nel caso in cui ciò non sia possibile, si rende necessario la presentazione dell'attestato di prestazione energetica (APE) convenzionale, rilasciato da un tecnico abilitato; detta attestazione ha la finalità di dimostrare, com'è noto, il detto miglioramento proprio per la fruizione del 110% e, nel caso di edifici con più unità all'interno, contrariamente a quanto previsto per quella tradizionale, l'attestato convenzionale è redatto per l'intero edificio e non per singola unità (punto 12 dell'allegato "A" al dm 6/08/2020).

Posto che le unità immobiliari sprovviste di impianti si devono considerare e che nell'APE convenzionale possono essere scorporate le unità indipendenti e/o adibite ad attività commerciali non interessate dagli interventi, l'Agenzia delle entrate chiarisce che nel caso esposto, ovvero dell'edificio costituito da più volumi, nel rispetto di ogni altra condizione e adempimento, con riferimento agli interventi di efficientamento energetico da eseguirsi sui volumi A e B, il condominio dovrà verificare il rispetto del 25% della superficie minima disperdente lorda, ai fini della fruizione del 110%, tenendo conto di tutti i volumi dell'edificio (A, B e C) e, quindi dell'edificio nella sua interezza.

© Riproduzione riservata



Cassa geometri, in 10 anni perso il 17% degli iscritti

La platea degli associati alla Cassa geometri, nell'arco di un decennio (dal 2010 al 2020), è calata di «circa il 17%», arrivando, al 31 dicembre scorso, a quota 78.967 professionisti associati, con un'età media pari a 49 anni. E, perciò, l'Ente privato monitora (con «attenzione») le dinamiche demografiche, vista la (contingente) ascesa del numero delle prestazioni erogate a chi è andato in quiescenza (+16,5% nell'annualità passata), perché costituiscono una delle variabili «cui è ancorata la sostenibilità» delle entrate e delle uscite. È un passaggio della relazione che il presidente Diego Buono ha illustrato ieri nella Commissione parlamentare per il controllo degli Enti di previdenza, mostrando un grafico che espone «la continua flessione del rapporto iscritti/pensionati, dal 3,63 del 2010 si arriva al 2,58 del 2020»; un «trend» positivo, invece, riguarda la salita dei redditi dei geometri liberi professionisti si sono ritagliati «nuovi spazi» di mercato, producendo un aumento dei guadagni cumulato nell'ultimo quinquennio di circa il 25% e una punta di incremento per quelli dell'anno di imposta 2019 (dichiarazione 2020) di circa l'8%. Delicato il tema delle morosità degli associati all'Ente (già sotto i riflettori della Bicamerale presieduta dal senatore del Pd Tommaso Nannicini, che aveva anticipato oltre due mesi fa di voler approfondire la questione dei «rilevanti» crediti contributivi, si veda anche *ItaliaOggi* del 22 aprile 2021): la loro consistenza, ha riferito Buono, è determinata da un ritardo nei pagamenti, sui quali la Cassa ritiene di poter arrivare alla piena riscossione, anche perché si tratta in molti casi di debiti rateizzati e, quindi, di un indebitamento pianificato. Un altro 50% riguarda i ruoli esattoriali che, tuttavia, sono stati interessati da diversi provvedimenti, come quello del «saldo e stralcio», o la sospensione dei versamenti contributivi, che riducono l'efficienza del sistema di riscossione e la certezza dell'ammontare dei debiti dovuti, ha precisato. Vi sono, infine, recita la relazione del presidente, «7.600 rateizzazioni attivate nell'arco di pochi mesi, per un importo complessivo dei crediti contenuti (inclusi interessi e sanzioni) di quasi 200 milioni, di cui circa 12 milioni già incassati».

Simona D'Alessio

—© Riproduzione riservata—



Se si sommano il debito pubblico e quello privato, l'Italia sta meglio dell'Olanda

SCISSIONE IN CASA M5S



Il ministro dell'economia, Franco sembra darla vinta ai falchi dell'austerità, che chiedono all'Italia una manovra pesante per rientrare del debito. L'intervista al *Corriere* dice già tutto nel titolo: «Ue, evitiamo una stretta di bilancio: oggi sarebbe una scelta prematura». Franco non dice che sarebbe una scelta sbagliata, bensì prematura. Ma, tenuto conto del debito complessivo (pubblico più privato), prima della pandemia, l'Olanda aveva un debito pro capite pari a 144 mila € mentre l'Italia risulta tra i paesi più virtuosi (70 mila € di debito pro capite), la metà di quello dell'Olanda del premier Rutte, che a ben vedere è la vera anomalia dell'Europa. Non l'Italia

Oldani a pag. 4

TORRE DI CONTROLLO

Consiglio non richiesto al ministro Franco: sommando debito pubblico e privato, l'Italia sta meglio dell'Olanda

DI TINO OLDANI

Il ministro dell'Economia, **Daniele Franco**, 69 anni, ex direttore generale della Banca d'Italia nonché uomo di fiducia del premier **Mario Draghi**, sembra darla già vinta ai falchi tedeschi e olandesi dell'austerità. L'intervista che ha rilasciato al *Corriere della sera* di ieri dice già tutto nel titolo: «Ue, evitiamo una stretta di bilancio: oggi sarebbe una scelta prematura». Attenzione all'aggettivo: il ministro Franco non dice che sarebbe una scelta sbagliata, bensì prematura. Dunque, dà per scontato che vi sarà una manovra di bilancio severa (più tasse e meno spesa), da attuare tra non molto (inizio 2023?), per ridurre l'indebitamento pubblico, salito al 160% con le spese anti-pandemia. Il tutto per rientrare, sia pure in modo graduale, nei parametri Ue del patto di stabilità (3% di deficit e 60% debito-pil) e del Fiscal Compact, che prevede ulteriori vincoli di bilancio più sofisticati.

Queste regole sono state giudicate superate da molti, compreso lo stesso Draghi, ma non dalla Germania e dai suoi satelliti frugali (Olanda e Austria in testa), i quali hanno appena dichiarato di non avere alcuna intenzione di cambiarle. E nell'Ue, per attuare cambiamenti come questi, serve l'unanimità. Nell'intervista, il ministro Franco, non esclude che l'Italia tenterà di cambiarle, ma l'approccio è molto prudente, per non dire timido: «L'emergenza che abbiamo affrontato nella pandemia è senza precedenti, sospendere le regole è stato giusto.

Quando finalmente supereremo la crisi, saranno ripristinate. E discuteremo se le regole saranno le stesse di prima o andranno modificate».

Sulla stessa linea trattativista si colloca anche Paolo Gentiloni, commissario Ue per l'Economia, il quale sostiene da tempo che è necessario rivedere le regole Ue sull'austerità dei bilanci pubblici. E l'altro ieri, partecipando al «Vertice sull'Europa competitiva» promosso da *Politico.eu*, ha proposto che il dibattito Ue su questo tema inizi subito dopo l'estate, altrimenti c'è il rischio che «le divergenze reali tra i paesi del Nord e quelli del Sud dell'Europa, iniziate dopo la crisi finanziaria del 2008, aumentino, anziché ridursi». Le nuove regole, secondo Gentiloni, «dovrebbero tenere conto di due problemi: in primo luogo della nostra diversa situazione fiscale nelle finanze pubbliche, e in secondo luogo della necessità di sostenere una crescita sostenibile».

A costo di apparire supponente, giro al ministro Franco e al commissario Gentiloni un suggerimento non richiesto, che non è farina del mio sacco, bensì del vecchio amico economista, docente di Scienza delle finanze ed ex Servizio studi di Bankitalia, di cui ho scritto ieri su *ItaliaOggi*. È un vecchio saggio che, non amando apparire, pretende l'anonimato. Dico solo che è stato consulente di diversi ministri

delle Finanze, nonché l'inventore dell'Irap, imposta che per anni ha finanziato la sanità pubblica ed è stata cancellata di recente. Pochi giorni fa, quando gli ho fatto notare che in Germania è tornato a dettar legge il falco **Wolfgang Schäuble**, vero capo del partito europeo dell'austerità, il mio amico ha risposto: cerca i dati sul debito complessivo dei paesi Ue, debito pubblico più debito privato, e scoprirai che l'Italia è messa meglio dell'Olanda e degli altri frugali che ci fanno la predica sul debito pubblico ogni giorno. Dati che, stranamente, il governo italiano «non sbatte mai in faccia» ai suoi detrattori europei.

Risultato della mia modesta ricerca: l'ultimo confronto sull'entità del debito pubblico complessivo dei paesi Ue prima della pandemia (relazione 2020 del governatore Ignazio Visco all'assemblea della Banca d'Italia), e certamente richiederà un aggiornamento. Ma il divario tra i maggiori paesi Ue era così ampio da non consentire grandi correzioni dopo la pandemia. Il tutto grazie al fatto che l'Italia, tra i paesi europei, aveva ed ha sì il secondo debito pubblico più elevato rispetto al pil (dopo la Grecia), ma aveva ed ha un debito privato, quello di famiglie e imprese, piuttosto contenuto. In quest'ultimo caso, l'Olanda è messa peggio di tutti, con un debito privato pari al 250% del pil annuo, seguita

dalla Francia (200%) e dalla Spagna (150%), mentre Italia e Germania si collocano a quota 100% del pil. Di conseguenza, stando a Bankitalia, la somma del debito pubblico e di quello privato risultava pari al 300% del pil in Francia e in Olanda, al 250% in Italia e al 170% in Germania.

In soldoni, tenuto conto del debito complessivo (pubblico più privato), prima della pandemia l'Olanda aveva un debito pro capite pari a 144 mila euro, seguita dalla Francia con 100 mila, mentre Italia e Germania risultavano i paesi più virtuosi, con 70 mila euro di debito pro capite, la metà di quello registrato nell'Olanda del premier **Mark Rutte**, che a ben vedere è la vera anomalia dell'Europa.

Che si debba tenere conto del debito complessivo di un paese, e lo si debba fare prima di dare partita vinta ai falchi dell'austerità, lo suggerisce anche un passaggio dell'articolo che Mario Draghi ha pubblicato sul *FT* il 25 marzo 2020, a inizio pandemia, in cui spostò l'attenzione dal debito pubblico a quello privato: «La risposta (alla pandemia; ndr) deve comportare un aumento significativo del debito pubblico. La perdita di reddito sostenuta dal settore privato – e qualsiasi debito accumulato per colmare il divario – deve alla fine essere assorbito, in tutto o in parte, dai bilanci pubblici. Livelli di debito pubblico molto più elevati diventeranno una caratteristica permanente delle nostre economie e saranno accompagnati dalla cancellazione del debito privato». Ma a discutere con i falchi Ue, tra un anno, ci sarà ancora Draghi per l'Italia?

In soldoni, tenuto conto del debito complessivo (pubblico più privato), Italia e Germania risultano i paesi più virtuosi, con 70 mila euro di debito pro capite

© Riproduzione riservata

Per attirare i talenti la Pa deve imparare a premiare il merito

Pubblica amministrazione

Francesco Verbaro

Il livello massimo di crisi di un'organizzazione si ha quando questa si dimostra incapace, pur avendo le risorse, di reclutare le professionalità di cui ha bisogno. L'esperienza delle ultime settimane sul concorso per il Sud e per il Comune di Roma ci fornisce due dati: a causa di un mix tra sfiducia e scarso entusiasmo, i partecipanti, rispetto a chi presenta la domanda, sono pochi; la Pa, nonostante i buoni propositi, non attrae il capitale umano migliore.

Le disposizioni "emergenziali" nate per aiutare le amministrazioni ad attrezzarsi per gestire le ingenti risorse del Recovery Fund e per attuare i programmi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) hanno messo in crisi le amministrazioni, evidenziando le difficoltà nel conoscere il mercato del lavoro e nell'individuare lo strumento migliore per reclutare le professionalità specialistiche di cui hanno bisogno. Ma reclutare elevate professionalità pone il pubblico in competizione con il privato, in un contesto nazionale che soffre per la mancanza di professionalità Stem (*Science, technology, engineering and mathematics*). Basterebbe leggere uno dei tanti Rapporti Excelsior. La ripresa post-Covid registra la difficoltà di molte imprese nel reperire le professionalità necessarie, con un ricorso obbligato alle agenzie per il lavoro e società specializzate che a loro volta fanno fatica a trovare le competenze tecniche, oggi richieste da tutti. Un analista del mercato del lavoro, a proposito di professionalità tecniche, avrebbe aiutato certamente a capire come predisporre i bandi.

La digitalizzazione, ulteriormente accelerata dal distanziamento pandemico, porta oggi a richiedere anche in Italia un numero elevato di competenze tecniche che il nostro sistema formativo non è in grado di fornire. Non serviranno gli amministrativi (facili da trovare) in una Pa meno autoreferenziale, ma informatici, statistici, ingegneri, economisti, *data analyst*, che non riuscirà ad attrarre con gli attuali inquadramenti. Ma perché la Pa non è attraente?

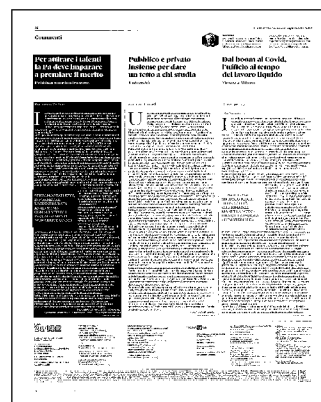
**SERVONO STATISTICI,
INFORMATICI,
INGEGNERI, DATA
ANALYST, MA
CON GLI ATTUALI
INQUADRAMENTI
NON ARRIVERANNO**

Perché conosciamo solo le malefatte e le inefficienze di questa, altro che *employer brand reputation*. Perché non sa remunerare le competenze, le esperienze, i rischi e le responsabilità. Ha retribuzioni di ingresso non competitive per i

profili specialistici e percorsi di carriera condizionati dall'anzianità. Non prevede percorsi di aggiornamento e specializzazione. Non premia il merito. Non ha un *welfare* aziendale. Tranne in alcuni settori, sanità e difesa, non vi è più nel pubblico un patrimonio valoriale e culturale identitario. Anzi i ritardi e le inefficienze del sistema Italia vengono da tutti ormai attribuiti all'apparato "burocratico", che con gli aggettivi che lo circondano ha ben poco di attrattivo. Soprattutto per le giovani generazioni, le quali accettano di partecipare a un concorso dopo aver fallito altri percorsi o aver verificato le difficoltà di *placement* o perché in difficoltà con l'attività professionale. In molti casi il lavoro nella Pa non richiama il "posto fisso", ma il "posto morto". Un luogo di lavoro che ti spingerà poi a trovare soddisfazione e gratificazione fuori. Ma ciò poco importa in un settore che non è abituato a misurare la produttività delle proprie risorse umane e a prendersi cura di esse. Ricordiamo che in Italia abbiamo almeno tre mercati del lavoro, geograficamente caratterizzati, e che l'offerta meridionale risulta prevalente per le difficoltà derivanti dal mercato del lavoro del sud. La crisi e l'incertezza economica stanno spingendo, inoltre, molti professionisti, soprattutto nel Mezzogiorno, a tentare la strada del concorso pubblico. Paradossalmente la Pa al Sud risulterebbe più attraente rispetto ad alcune professionalità, che in un contesto economico debole vivono nella precarietà. Ma su questo rileva ovviamente la propensione alla mobilità interregionale. Triste dirlo, ma oggi chi partecipa a un concorso pubblico, sceglie la Pa soprattutto perché assicura un posto stabile, secondo il patto non scritto per cui "ti pago poco ma ti chiedo poco". Anche perché differenziare, valutare, premiare e sanzionare richiedono fatica e comportano impopolarità, in un contesto abituato ad altro.

Senior advisor Adepp, presidente Formatemp e presidente Organismo indipendente di valutazione della performance del MeF

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Brunetta in audizione sul dl 80. Concorsi per gli enti spogliati dalla mobilità

Portale reclutamento per tutti

Si aprono le porte anche alle professioni non ordinistiche

DI FRANCESCO CERISANO

Il Portale del reclutamento che dovrà far incontrare domanda e offerta di lavoro nella p.a. nell'ottica del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) scalda i motori e apre le porte anche alle professioni non ordinistiche. I primi test sul funzionamento del sistema di matching tra le esigenze di reclutamento degli enti pubblici e i curricula dei professionisti che si candidano a lavorare per la p.a. si svolgeranno nei mesi di luglio e agosto, per garantire la partenza del Portale a settembre. Parlando in audizione sul decreto legge Reclutamento (dl n.80/2021) dinanzi alle commissioni affari costituzionali e giustizia del Senato, il ministro della Funzione pubblica, **Renato Brunetta** ha fatto il punto su tutte le novità in arrivo per selezionare il capitale umano necessario a far decollare i progetti del Recovery Plan. A cominciare proprio dal Portale che, ha annunciato, «non si rivolgerà solo alle professioni ordinistiche ma anche a quelle non ordinistiche». Il Protocollo d'intesa con il Cup (Comitato unitario delle professioni) è in dirittura d'arrivo e servirà a garantire «la trasfusione» dei curricula dei professionisti tecnici,

necessari al Pnrr, che sono già a disposizione degli ordini professionali. Senza però dimenticare anche le oltre 200 libere associazioni professionali riunite nel Colap. Per convincere i professionisti a lavorare nella p.a. si dovranno anche adeguare i livelli salariali e le tipologie contrattuali offerte. Brunetta di questo è consapevole. Anzi, di fronte ai senatori della prima e seconda commissione ha riconosciuto come si tratti «del problema dei problemi» perché, ha spiegato, «è facile dire di voler assumere 100 mila professionisti di alto livello nella pubblica amministrazione se poi non si può offrire loro uno stipendio adeguato a quelli di mercato e solo contratti a termine». È proprio per evitare di disperdere il patrimonio di professionalità accumulate da qui al 2026, il decreto Reclutamento consente alle p.a. di riservare agli assunti per il Recovery Plan una quota pari al 40% dei posti che saranno messi a concorso dopo il 2026. «Non si tratterà di stabilizzazioni perché questo termine non piace all'Unione europea», ha precisato Brunetta, secondo cui «saranno le risorse del turnover e quelle derivanti dall'aumento di efficienza e produttività del sistema a finanziare l'eventuale assunzione di



Palazzo Vidoni, sede della Funzione pubblica

questa quota del 40%». Una quota che, secondo il numero uno di palazzo Vidoni, rappresenta il punto di caduta ideale per garantire che l'esperienza accumulata da chi sarà stato assunto per il Pnrr con contratti di 3 anni più due possa essere traslata nell'organico esistente in modo da incrementarne il valore.

Mobilità. Non poteva mancare nell'intervento del ministro il riferimento al tema della mobilità orizzontale senza nulla osta che nelle ultime settimane ha messo in fibrillazione sindaci e presidenti di provincia preoccupati del possibile depauperamento delle amministrazioni «meno appetibili». Sulla liberalizzazione della mobilità,

per la quale il decreto Reclutamento esclude il nulla osta dell'amministrazione (fatti salvi i casi di posizioni infungibili, di personale assunto da meno di tre anni o di carenze di organico superiori al 20% nelle qualifiche corrispondenti a quelle del dipendente che richiede la mobilità) Brunetta ha chiarito che non ci sarà nessun passo indietro. E questo perché «ce lo chiede la Commissione europea». Ma per venire incontro alle «legittime rimostranze degli enti locali» il governo ha già pronte le contromisure: dare la possibilità alle amministrazioni di indire un nuovo concorso o di attingere alle graduatorie di idoneità di altri concorsi pubblici. «La tempistica tra la fuoritu-

scita del dipendente e il concorso per rimpiazzarlo dovrà essere assolutamente sincronica», ha assicurato Brunetta e i concorsi si svolgeranno in deroga ai tetti sulla spesa per il personale.

Superamento del tetto al salario accessorio. Il decreto Reclutamento, in applicazione del Patto Governo-sindacati per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale, supera i tetti sul salario accessorio rinviando alla contrattazione collettiva i criteri e le modalità attuative. «Aver tolto il tetto è stato un risultato importante condotto dopo una battaglia durissima con la Ragioneria generale dello stato», ha ricordato il ministro annunciando che le risorse necessarie saranno individuate con la prossima legge di bilancio. Sul punto Brunetta intende risponderne il meccanismo del dividendo di efficienza che incentiva a individuare e a eliminare le sacche di inefficienza nella p.a. «con approccio possibilmente bilaterale» in modo da avvantaggiare le amministrazioni che riducono i costi e i dipendenti.

© Riproduzione riservata

Supplemento a cura
 di Francesco Cerisano
 fcerisano@italiaoggi.it

